

marsi dei precedenti della persona che raccomandanda. Lo fece il Finzi? Veramente egli non ne aveva bisogno, perché quel signore che egli prese a proteggere era già ben noto. Infatti il Di Maio era stato scacciato dalla casa Mele, perché implicato in affari pochi puliti, ed era stato licenziato dai Bocconi quale fannullone e perché aveva tentato sedurre una signorina colà impiegata. Come moralità privata poi anche presentava pessime caratteristiche: abbandonata, infatti, la prima moglie, e gettata sul lastrico, si era unito con una altra donna. Il soggetto quindi aveva tali colpe nel suo passato, che anche senza voler prendere in considerazione le lagnanze che contro la sua eccessiva tirannica severità elevavano i suoi dipendenti, si sarebbe dovuto respingere non come cassiere, ma anche come semplice socio da qualsiasi onesto ed avveduto presidente di qualsiasi associazione. Il Finzi invece, raccomandandolo, lo fece nominare cassiere della società e stese su lui le provvide ali della sua protezione. Così passò del tempo. Di un tratto si sparse la voce che il Di Maio aveva truffato il suo principale Carsana. Infatti questi era rimasto vittima del bel signorino per L. 270 fattesi dare, a nome del proprietario della casa, dal cassiere e per L. 90,00 di un vaglia riscosso anche a nome di questo. Fu licenziato immediatamente, fu assediato da ogni parte da creditori di ogni genere, trattore, sarto, giornalista, orefici... povera gente che era stata sorpresa nella sua buona fede dal valente truffatore.

La nuova si sparse fra i commessi e questi incominciarono a temere per l'integrità del fondo sociale. Il Finzi — il benemerito presidente — costretto dallo scandalo e dal rumore che ogni giorno più si elevavano su di esso — chiese al sospettato cassiere il libretto della cassa postale su cui era stato depositato il denaro. Il Di Maio cercò di non consegnarlo, disse di averlo perduto, ma infine dovette darlo... Rimanevano della cassa dell'associazione, formata a soldo, a soldo dai sacrifici dei commessi, L. 6,42. — 2650 lire erano state frodate dall'infedele cassiere!!

Questa la cronaca dello sfacelo finanziario della società fra i commessi di negozio.

A chi la colpa? Di chi la responsabilità? Innanzi tutto dei commessi stessi che affidavano inconsideratamente le sorti delle loro associazioni, cedendo come sempre al maledetto spirito di servilismo, nelle mani di persone che o erano superiori a loro o raccomandate dai principali — e poi del Di Maio, del Presidente signor Finzi e dell'intero consiglio di amministrazione. Abbiamo mostrato di quale leggerezza sia stato colpevole il suddodato presidente di scegliere quale cassiere un individuo come il Di Maio; ma oltre a ciò la sua responsabilità emerge chiara dall'art. 36 dello Statuto sociale della legge che tassativamente dice: « il presidente è responsabile davanti ai soci del fondo sociale ». La responsabilità del Consiglio d'Amministrazione è messa in luce poi dagli articoli 42 e 43 dello stesso Statuto — con il primo, infatti è prescritto che il cassiere non possa presso di sé tenere una somma superiore alle lire 50 e con il secondo che egli debba « ogni due mesi dare il conto materiale della sua gestione al Consiglio d'amministrazione ».

Ed i sindaci poi non sono anche essi colpevoli del loro beato sonno?

Il Presidente ed il Consiglio d'Amministrazione oggi sono dimissionari — il primo però rimane in carica per disbrigare gli affari in corso. Egli nell'ultima seduta propose d'invitare i principali per interessarli alle sorti del sodalizio. Intanto querela non è stata ancora sporta contro il cassiere truffatore.

Che s'intende fare?

Finiamo con la sicurezza che la classe dei commessi saprà trovare nel proprio seno, e senza un bisogno di ricorrere ai padroni o principali, tanta vitalità ed energia da riparare al danno che la bonità sua e la malvagità di un gruppo di uomini ha inflitta alla loro lega.

Da parte nostra mentre li incoraggiamo a raddoppiare di sacrifici per far nuovamente fiorire l'associazione, li esortiamo a non avere assolutamente nessuna fiducia verso persone che non appartengono alla loro classe e di romperla definitivamente con tutti coloro che o direttamente o indirettamente sono in contatti (non di dipendenza) coi padroni.

E soprattutto ai commessi di negozio rivolgiamo una raccomandazione: attenti ai salvataggi! — Ci vien detto che il salvataggio si vuol compiere non per risparmiare alla giusta vendetta chi si è reso indegno di ogni fiducia, ma perché, nella nuova amministrazione e direzione che sarà per darsi la lega, ricompariscano elementi vecchi, elementi vecchi... coloro insomma che non solo non hanno recato alcun beneficio alla classe dei commessi, ma che l'hanno seriamente danneggiata — Senza pietà, dunque, fuori i dimissionari! Necessitano elementi nuovi.

I tipografi e il Decreto

Abbiamo ricevute due lettere dei tipografi una delle quali indirizzata dal compagno Oliva. Siamo dolenti di non poterle per mancanza di spazio — pubblicare integralmente. Le riassumiamo. — La prima mette in luce i danni che derivano alla classe tipografica dall'okase, osservando giustamente che molti giornali saranno costretti a sospendere le loro pubblicazioni, non potendo garantire i proprietari tipografi della responsabilità civile, loro addossata dall'art. 6. La richiesta di lavoro necessaria-

mente diminuirà e la disoccupazione, che, specie in Napoli, è già enorme aumenterà ancora a tutto svantaggio del benessere materiale di questa importantissima parte del proletariato. Si meraviglia quindi ed ha severe parole contro l'apatia della sezione napoletana dei lavoratori del libro, rilevando come essa ha perduto ogni energia dal tempo in cui si è aggregata alla Camera del Lavoro, a capo della quale non vi sono né operai né persone che interpretano i bisogni e i sentimenti della classe operata, ma invece vi sono persone che si servono di questa come sgabello per andare alla caccia di onoreficenze e di altro...

Il carissimo compagno Oliva Alfonso ci scrive una lunga lettera, tentando giustificare l'inazione della Sezione napoletana dei Lavoratori del libro, dimostrando come essa e in parte per la disoccupazione ed in parte per l'allontanamento di moltissimi soci stenta a mantenersi in vita e se esiste ancora si deve all'opera assidua e pertinace di solo pochi tipografi. Ribatte il reclamo fatto da un compagno, di cui si rese interprete l'Avanti, contro la risposta avuta da un socio di detta sezione, che dietro sua domanda gli disse che nulla il sodalizio avrebbe fatto per protestare contro il decreto di Pelloux I, e sostiene che questo compagno avrebbe dovuto indirizzarsi non ad un socio qualunque, ma al comitato di propaganda. Dopo aver citati alcuni fatti che vengono a tutta lode dell'associazione, dice che qualcosa al proposito egli stava facendo, ma che per malattia sopravvenutagli è stato costretto a smettere. Finisce lanciando la proposta di un'organizzazione a parte della Sezione, composta dai socialisti ed avente lo scopo di tener sempre desta l'intera classe tipografica.

Siamo lieti che i tipografi diano finalmente segni di vita, ma non basta scrivere o protestare contro l'accusa d'ignavia: bisogna agire e bene ed assiduamente; soltanto così si potranno dimostrare prive di senso dette accuse, ma fino allora saranno sempre giustificate. Si faccia propaganda d'organizzazione con continue conferenze, s'educino i compagni meno istruiti, si risvegli il sentimento di classe. Ecco ciò che la Sezione tipografica dovrebbe fare. L'ambiente è refrattario, ben lo sappiamo noi, ma non per questo bisogna scoraggiarsi: con la pazienza e la costanza si abbatte qualunque ostacolo.

In quanto alle proposte del compagno Oliva noi siamo recisamente contrari, perché il partito nostro sebbene lasci libera, anzi incoraggi l'organizzazione corporativista sul terreno economico, non ammette che un'unica organizzazione nel campo politico. I tipografi socialisti quindi aderiscano alle sezioni socialiste napoletane che fa capo al nostro giornale; ed intensifichino il lavoro d'organizzazione economica fra loro compagni di fatica. Ecco il loro dovere.

Ai ferrovieri di Napoli

In tutta Italia la notizia della costituzione dell'associazione *Riscatto ferroviario* è stata accolta con vero entusiasmo e in tutte le città fra i ferrovieri, tanto calunniati e pur tanto bistrattati, sono immediatamente sorti dei comitati per raccogliere adesioni e fondare nuove sezioni.

Dopo la solenne affermazione che la giustizia e togata e popolare, a proposito del processo Montovani e compagni, ha fatto sulla legalità degli scopi e della tattica della già disciolta lega, dopo che anche il Procuratore Generale di Milano ha riconosciuto che quella associazione compiva opera altamente civile, è doveroso per i ferrovieri tutti stringersi intorno alla novella organizzazione.

Qui in Napoli, però come al solito, gli operai delle ferrovie dormono e alla grossa. Ciò non è utile, né onesto per essi. Non è utile perché se seguissero l'esempio dei loro compagni settentrionali la classe dei ferrovieri organizzata tutta saldamente da Torino a Reggio Calabria acquisterebbe più forza e quindi imporrebbe più rispetto per sé dal governo e dalle società concessionarie: — non è onesto perché mentre i ferrovieri meridionali godono i frutti ed i vantaggi dell'organizzazione dei loro compagni del Nord, non contribuiscono con nessun sacrificio ad aiutarli nella difficile opera, nella lotta quotidiana.

Noi speriamo che queste poche parole siano sufficienti a risvegliare i sentimenti di solidarietà e di amor proprio nell'animo dei ferrovieri meridionali e che non ci sia più bisogno di ritornare sull'argomento.

All'opera dunque e presto che il tempo è moneta!

Una disgrazia alla Viteria Italiana

Venerdì nella Viteria Italiana l'operaio Genaro Zocca entrato da soli quindici giorni nello opificio, mentre lavorava presso una macchina, è rimasto impigliato col braccio destro in una delle ruote principali. Alle grida del disgraziato operaio sono accorsi i suoi compagni che lo hanno tirato fuori. L'infelice aveva la mano destra orribilmente sfracellata, da cui erano state asportate tre dita; riportò inoltre frattura del femore destro.

Questa la notizia che hanno riportato senza commenti i giornali quotidiani.

Gli operai italiani sono rimasti veramente indignati per la condotta dei padroni della *Viteria italiana*, i quali non vollero cedere ai loro dipendenti che si misero in sciopero appunto perché non volevano che i giovani operai entrassero nello stabilimento per far loro una sleale concorrenza. Ma i padroni aumentarono

i già lauti guadagni e non ebbero scrupoli di mettere a lavorare giovani che erano entrati appena da quindici giorni nello stabilimento. La colpa quindi della disgrazia toccata al povero Zocca è proprio dei padroni. Provvederanno essi al sostentamento del disgraziato operaio? Avevano provveduto i padroni all'assicurazione obbligatoria per l'infelice disgraziato?

Per gli scioperanti della Viteria Italiana

Somma precedente L. 857,95	
Da Lecco	» 3,00
Da Buttigliea Alta	» 37,00
Dal Giornale il <i>Metallurgico</i>	» 10,00
Da Omega	» 11,50

Totale L. 919,45
Avvertiamo i giornali operai, e tutti quelli che hanno incoraggiato gli scioperanti che i residui del fondo per lo sciopero sono stati devoluti come primo fondo di una associazione di M. S. fra gli operai della *viteria italiana*.

La sottoscrizione dei lavoratori ferroviari di Torino pubblicata in uno degli scorsi numeri va divisa così:

Riparto montatori	L. 7,35
» calderai	» 3,05
» torneria Nord	» 4,60
» » Sud	» 7,35
» falegnami	» 2,30
N. N.	» 0,25
N. N.	» 1,50
Totale L. 27,00	

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 123,10	
Gargiulo Antonio c. 10; W. Mocchi c. 20; fra amici presso la redazione c. 50; S. S. c. 27; Adolfo Roberti c. 50; De Luca c. 30; un socialista l. 1,00; un compagno c. 20; Raimondo Mastellone, quota settimanale c. 25	» 3,32
Berardino Platì, per opuscoli regalati	» 1,03
Di Palma Guglielmo, per opuscoli regalati	» 3,50
Martina Franca — Leonardo Marangi	» 0,15
Castel di Sangro — Somma raccolta da <i>Ravi</i> e compagni fra gli elettori democratici di Castel di Sangro, riuniti in fraterno Banchetto per festeggiare la caduta dei prepotenti	» 9,00
Totale L. 145,10	

Rettifiche ed aggiunte — Lo scorso mese pagarono per adesione al partito: Pignatari c. 20; Venier Leo c. 20; Avv. Fazzi c. 20; Ferraro Enrico c. 20. — Totale L. 10,60.

Un fiero brindisi di Carlo Altobelli

Nel banchetto offerto ad Enrico Pessina, la stampa napoletana invitò a parlare in suo nome Carlo Altobelli.

Il nostro amico, dopo aver lungamente resistito, costretto dagli inviti dei direttori dei principali giornali della città, così si esprime:

« Parlo a nome della stampa, alla quale non ho l'onore di appartenere, ma che m'ha fatto l'onore d'invitarmi a parlare in suo nome. Invito tanto più lusinghiero inquantoché fra essa non veggio i rappresentanti delle mie idee e delle aspirazioni mie. Ciò prova che intorno al nostro maestro si possono tendere la mano uomini che così profonde divergenze dividono. Sono orgoglioso quindi di portare l'omaggio della stampa al maestro, che col suo insegnamento ha accresciuto la gloria dell'Ateneo Napoletano. Però non posso dimenticare gli amici assenti.

E ad Enrico Pessina che difendendo sotto il regime dei Borboni i perseguitati politici e sotto il regime dei Savoia i socialisti, si è rivelato fautore ed apostolo della libertà del pensiero, invio il saluto dei ribelli e dei perseguitati dell'oggi, auspicanti dalla genialità del suo intelletto la immancabile primavera del domani, primavera per tutti di eguaglianza e di giustizia ».

Benché ci sarebbe molto da discutere intorno all'apostolato del senatore Pessina per la libertà del pensiero, da quando specialmente egli non ha sentito il dovere di difenderla in Parlamento contro le violazioni del governo-puro non possiamo non congratularci col nostro amico che, in un ambiente in maggioranza composto di reazionari, di alti magistrati conservatori, di avvocati forcaioni, ha saputo far risuonare, come una sfida, la voce dei ribelli e dei perseguitati.

L'ironia delle cose ha voluto, poi, che il suo fiero brindisi suonasse in nome di quel *Don Marzio* e di quel *Corriere di Napoli*, che, da un anno, vanno predicando l'estermio dei ribelli e dei perseguitati. Ciò che però non vogliamo nascondere all'amico nostro è il nostro stupore per la ingenuità, con la quale egli ha detto che l'invito della stampa a lui veniva dal fatto che intorno ad Enrico Pessina, tutte le opinioni potevano liberamente esprimersi.

La congiura del silenzio di tutta la stampa (ministeriale e d'opposizione, compreso lo stesso *Roma*) intorno alle parole... del suo rappresentante provano quali siano gli ammaestramenti di tolleranza che essi hanno ricavati dalle lezioni del Maestro. No, caro Altobelli, il loro invito non è che riprova dell'infinita incoscienza di questo paese nostro, dove tutto è possibile, anche che i Macola in diciottesimo si facciano rappresentare dagli amici di De Felice. Ed è anche la prova della bestialità dei giornalisti locali, incapaci, nella loro maggioranza, non fosse altro di mandare a memoria due cartelle di brindisi. Sono *cinque* ecco tutto!

Ai compagni

Son già due settimane che si è costituito il Comitato Elettorale Socialista, Le adesioni si ricevono presso la Propaganda — sede provvisoria.

La contribuzione è di 15 cent. la settimana.

Tutti i socialisti napoletani hanno il dovere d'inviare le loro adesioni e d'incoraggiare con il loro appoggio materiale e morale l'opera del Comitato.

Cronaca

A proposito di fuochi, luminarie e feste religiose

Il Sindaco di Napoli ed il Supremo Consiglio dei 33 .: della Massoneria riformata.

Ci è venuto tra le mani, e pubblichiamo, la seguente circolare, che annunzia ai massoni la costituzione del Supremo Consiglio dei 33 .: della Nuova Massoneria Napoletana:

« POTENTISSIMI VEN. E CARI FRATELLI

« Ci facciamo un dovere di notificarvi che il Supremo Consiglio dei 33. del Rito Scozzese ant. ed acc. sedente nella Valle del Sebeto, all'Oriente di Napoli, in ossequio alle Grandi Costituzioni del 1786, ha proceduto, nelle solenni adunanze del 25 novembre e 8 dicembre, alla nomina dei suoi Grandi Dignitarii.

« Risultarono eletti:

Sovrano Gran Commendatore Pot. Fr. C. SUMMONTE
Luogotenente Sovr. Gr. Com. » » T. CONTRERAS

Seguono poi i nomi di altri illustri Carineadi del Municipio di Napoli.

Ebbene: il nostro Sindaco, *Sovrano Gran Commendatore*, interviene in forma magna e con la pompa del suo ufficio alla festa del Carmine, dà concessioni per le enormi ed innumerevoli luminarie e per i fuochi pirotecnici, concede sussidii elettorali per l'imbianchimento e la rifazione delle facciate di chiese.

Questo Capo supremo della massoneria tresca nella forma più sfacciata con la camorra politica ed amministrativa di Napoli, mentre nella sua qualità avrebbe il dovere di predicare la purezza e la onestà dei sentimenti.

Il nostro Municipio ha il capo che si merita: Pulcinella.

Ma non basta: v'è qualche cosa di più grave.

Il Supremo Consiglio dei 33 .: di Napoli si è unito alla Massoneria riformata risiedente a Milano e capitanata da quel carattere onesto che è *Malachia de Cristoforis*, formando il Consesso Supremo di quella Massoneria (art. 8 delle Costituzioni approvate dall'Assemblea costituente tenuta nel 1899 a Livorno).

Evidentemente il buon De Cristoforis è stato vittima di una grossolana minchionatura, accettando Summonte e compagni come capi supremi di un'associazione che a Milano vota con i repubblicani e con i socialisti.

Avvertiamo quindi l'amico de Cristoforis di guardarsi le spalle.

E nello stesso tempo sbugiardiamo questo Sindaco-pulcinella, che in compagnia di Casale ha saputo conquistare Napoli.

Le feste in Napoli

Il disastro del Mercato

Le vie si tagliano a fette. Due bandiere elevate in due punti, a distanza, sono i due limiti nei quali è contenuta la festa.

Poi passata Sant'Anna, si presenta San Giocchino, e due altre bandiere più in là, tagliano un'altra fetta della via. Fin che lo consente lo spazio, fette succedono a fette, come se il suolo pubblico, in estate, diventasse un mellone!

E visi che denunciano la speculazione fanno le scale delle case, per picchiare ad ogni porta. Chiedono l'obolo alle famiglie, per la prossima festa nella via — *la via nostra!* aggiungono solleticando con un sorriso!

Le famiglie danno, anche quelle che non vorrebbero, perché ci è di mezzo la convenienza, nel quartiere in cui si vive, se no si sarebbe indicati.

Dalle case, si gettano nella strada. Stavolta è la malizia che vi tira il soldino, ed ha veste di formosa, provocante popolana. Non si sfugge alla persecuzione. Date, per cacciarvi quella insistenza di fra i piedi o, per fare buon viso a cattivo gioco, lasciando cadere il soldo nel panierino, dopo aver dato un pizzicotto alla bella mano, che lo tende. La madonna non ci entra, ma l'obolo si è dato lo stesso!

Le leggi di Pubblica Sicurezza vietano la questua. Poi un certo codice, che funziona per i sovversivi, ma non per i malfattori grossi e piccoli, qualifica reati le truffe alla buona fede.

Due infrazioni, sotto gli occhi delle autorità che quasi le autorizzano.

Noi, lo vedete, parliamo con le patrie leggi alla mano!

Una deliberazione di giunta (si affretta a far sapere a mezzo degli organi compiacenti il signor sindaco) vieta il rilascio dei permessi di occupazione di suolo per uso di festa. Quella deliberazione è richiamata rigorosamente in vigore, adesso.

Già! Chiudiamo la stalla dopo che i buoi sono scappati! Il richiamo di questa cara deliberazione vuol dire che non è stata applicata fin qui. Ed ecco una terza infrazione, per noi che le elenchiamo!

Il signor sindaco ha onorato di sua presenza